

**FESTIVAL DI LOCARNO.** Ultimo film in concorso, il bellissimo «Polvo»

# La polvere del Guatemala Commovente Cordón

I trent'anni di massacri del regime simboleggiati dalla storia di un uomo che va alla ricerca del padre

**Ugo Brusaporco**  
LOCARNO

Ci sono dei film che parlano della Storia celebrandone i fasti, altri che ne raccontano le tristezze, pochi, invece, che sentono il peso che ha sugli uomini più umili, sulle donne, sui bambini. Di questi parla *Polvo*, ultimo film in concorso a Locarno, opera magnifica di un giovane regista guatemalteco: Julio Hernández Cordón. Gli bastano poche parole per dire il senso profondo del suo film: «La settimana scorsa nel mio paese hanno trovato una fossa comune, c'erano circa 350 corpi, donne e bambini, tutti contadini. Cercate su internet di capire il perché». La storia del Guatemala è stata significativamente marcata dalla Guerra Fredda. La Cia, con un piccolo gruppo di guatemaltechi formato prevalentemente da delinquenti e ex carcerati, rovesciò il governo democraticamente eletto presieduto da Jacobo Arbenz Guzmán nel 1954, dopo che il

governo aveva espropriato della terra (incolta) dai grandi possedimenti fondiari dell'élite economica, per redistribuirla alle masse più povere. Il conseguente regime militare, iniziato dal dittatore Carlos Castillo Armas, causò 30 anni di guerra civile. «Trentasei anni di massacri», spiega il regista, «che videro come vittime centinaia di migliaia di guatemaltechi». Si commuove parlando e noi ci siamo commossi di fronte al suo film che dice di un uomo maturo e di sua madre, entrambi segnati dalla scomparsa del padre (e marito) di cui non riescono a trovare il cadavere dopo quarant'anni. Sono contadini che cercano di sopravvivere alla miseria, alla rabbia che alberga in ognuno di loro contro tutti.

Non c'è pace nella memoria, lo scopre una coppia di cineasti giunto al paese per girare un documentario su chi aveva perso i suoi cari in una guerra combattuta solo dalle milizie con i contadini a subire, solo a subire. E la rabbia esplose,

con una violenza inaudita l'uomo che cerca suo padre uccide il figlio di un vicino che crede colpevole della sparizione di un padre di cui non conserva neppure l'idea di un volto. È tutta una vita che prova a suicidarsi per questa assenza di una tomba dove pregare, e ancora, dopo il delitto, tenta di suicidarsi, ma la madre e sua moglie e i cineasti lo vogliono vivo, e insieme partiranno alla ricerca di un rifugio per lui. Un villaggio in montagna dove era nata la madre, ma quel villaggio come altri 462 villaggi degli indigeni contadini è diventato polvere.

Il film si chiude con la poesia dell'uomo e di un giovane cineasta che si sfidano in una corsa in bicicletta, ne hanno solo una, l'unico ricordo che l'uomo ha di suo padre, l'unica cosa che può condividere come atto di amicizia con un altro uomo. Questo è cinema che regala rare emozioni, grazie Julio Hernández Cordón per la bella lezione di storia e di cinema. ●